

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 22 Settembre 1889

N. 803

IL DEPREZZAMENTO DELLA RENDITA

I.

Cause remote.

Ha prodotto molta impressione un articolo sul « Corso della Rendita » che viene attribuito, crediamo erroneamente, all'on. Magliani. Lo abbiamo letto colla attenzione che meritava e non nascondiamo la soddisfazione da noi provata nel vedere riassunte con lucida parola le critiche che, con una vivacità, tanto più crescente quanto minore era l'effetto che ottenevano, abbiamo mosse alla politica finanziaria dello Stato quando, dopo un periodo di relativa prosperità e di prudente condotta, si iniziò quello delle condiscendenze eccessive e delle soverchie illusioni.

Non vi è alcun dubbio che la depressione a cui è soggetta da qualche tempo la rendita italiana, e che tutti i titoli del paese in generale soffrono, va attribuita ad una serie molto complessa di cause. Non seguiremo coloro i quali attribuiscono la responsabilità dei fatti a questo od a quel ministro; è nostro costume combattere le opere e non le persone, e ne abbiamo data prova non dubbia smettendo ogni censura agli atti dell'on. Magliani, pur da noi così vivamente combattuto, appena cessò dall'esser Ministro. Che se non abbiamo avuto occasione ancora di pronunciare un giudizio sugli attuali ministri, egli è perchè pare abbiano adottata la politica del *non fare*, la quale in certi casi può essere pericolosa, ma va giudicata a rilento quando si afferma che essa nasconde studi di nuove riforme.

Rinunciamo pertanto alla compiacenza di rilevare passo per passo la conformità di giudizi che corrono tra lo scrittore dell'articolo a cui sopra abbiamo accennato e noi; ed il fatto che, mentre oggi i giudizi vengono pronunciati in seguito agli effetti che si maturano, noi abbiamo avuto la fortuna di prevedere quegli effetti quando appena se ne iniziavano le cause.

Perchè combattemmo lo sgravio dei tre decimi sulla imposta fondiaria quando cominciammo a vedere il bilancio andar perdendo gli avanzi notevoli del periodo 1881-1885?

Perchè combattemmo la votazione di nuove e maggiori spese militari quando non si votavano contemporaneamente nuove entrate che rinforzassero il bilancio?

Perchè insistemmo per una soluzione razionale del problema bancario quando vedemmo il credito disorganizzato, e nella crisi del 1885 mancante di quella

naturale corrente di unione e di solidarietà delle maggiori forze bancarie e finanziarie del paese, interessate a combattere le crisi od a mitigarne gli effetti?

Perchè incessantemente propugnammo nel sistema bancario la divisione del lavoro e lamentammo che alle banche di emissione si permettesse di deviare, con pericolosi e fallaci espedienti, dalle norme strette e salutari della azione loro chiaramente definita e circoscritta?

Perchè il giorno in cui il Presidente del Consiglio fece il primo viaggio a Friederichsruhe in mezzo al plauso della nazione noi gettammo il grido di allarme dimostrando che trasportando a Berlino il centro politico non potevamo mantenere senza pericolo a Parigi il centro finanziario ed economico?

Perchè infine dimostrammo quanto erronea fosse stata la politica che condusse alla rottura dei rapporti commerciali colla Francia?

Tutto questo, i lettori lo ricorderanno, noi abbiamo da tre anni sostenuto, spiegato e dimostrato, replicatamente, e siamo lietissimi di vedere quei nostri giudizi confermati dalla persona autorevole che ha scritto il citato articolo; ma appunto per questo, sebbene tanto maggiore sarebbe il nostro trionfo, stentiamo a credere che lo scrittore sia l'on. Magliani, per quanto nulla vi sia di impossibile nella politica.

Ad ogni modo non è questo l'essenziale; qualunque sia l'autorevole penna che ha scritto quell'articolo, ciò che importa si è che nella diagnosi delle cause che producono l'attuale crisi esista l'accordo ed è di questo principalmente che siamo soddisfatti. L'aver permesso, mentre era possibile evitarlo, che ritornasse a comparire nel bilancio il disavanzo; — il non aver fatto in modo che della politica militare così spendereccia la nazione sentisse direttamente il peso e quindi fosse in caso di valutarne assieme ai vantaggi anche gli oneri diretti; — la nessuna energia spiegata a risolvere il problema bancario di cui pur si confessano gli inconvenienti mentre poteva essere argomento opportunissimo, più che la data di una esposizione finanziaria, per farne questione di portafoglio; — l'aver adoperato per i negoziati colla Francia nella convenzione commerciale quegli stessi uomini che avevano elaborata la nuova tariffa doganale e si erano dimostrati convinti che la vicina repubblica avrebbe accettate per necessità le nostre domande; — ecco le cause remote dell'attuale deprezzamento della rendita e dell'attuale crisi economica; cause queste che non si possono vincere nè mitigare se non con lunga cura e con assidua prudenza. Siamo d'accordo collo scrittore sopracitato nell'ammirare la solerte vigilanza e la fecondità di espedienti con cui per alcuni anni

venne fatto fronte alle crisi minaccianti o scoppianti e con cui si mantenne alto il credito italiano; ma lo stesso scrittore deve anche riconoscere che tale meravigliosa abilità, di cui certamente oggi si nota con dolore la mancanza, venne non poche volte impiegata a diminuire le conseguenze degli errori sostanziali che si commettevano e più spesso a rimandare di questi errori gli effetti; così che oggidì si soffre ad un tempo la conseguenza degli errori passati e la mancanza di abilità nel mitigarne o diluirne le conseguenze.

Ond'è che l'indirizzo finanziario ed economico che oggi occorre all'Italia avrebbe necessità di essere *riparatore*, appunto perchè il disordine accumulato negli ultimi anni non permette una politica di svolgimento e di riforma, ma soltanto per qualche tempo, una politica di raccoglimento e di ricostituzione.

II.

Cause prossime.

Chiarito il pensiero nostro nelle cause remote che hanno prodotto e mantengono la attuale crisi economica che si rispecchia nel deprezzamento della nostra rendita, è opportuno dir brevemente delle cause prossime. E se non erriamo l'egregio scrittore del giornale romano accenna ad una sola causa prossima, quella della legge che mette a disposizione del Ministro i dodici milioni di rendita che servivano alla Cassa pensioni. Questa minaccia continua di una quantità non indifferente di rendita che da un momento all'altro può essere posta sul mercato, sarebbe, secondo il citato scrittore, la causa prossima del deprezzamento della rendita italiana.

Pur convenendo in massima anche su questo punto, crediamo però che quella osservazione non contenga che una parte della verità.

Ed infatti uno dei capisaldi della politica dell'on. Magliani è quello di non aver emesso consolidato dopo la abolizione del corso forzato, ottenendo così due scopi principali: quello di far vedere che era sincera la sua promessa di chiudere il gran libro del debito pubblico; e quello di lasciar tempo perchè lo *stock* di rendita venduto per il prestito 1881-82 si classasse e dalla speculazione passasse adagio adagio all'impiego serio. E non si può negarlo, tutti e due gli scopi furono raggiunti e se ne videro gli effetti; la rendita nel 1886 toccò la pari, fu quotata a Parigi ad oltre 102, interessi compresi; in pari tempo la cessazione delle emissioni aveva affievolito sempre più lo *stock* fluttuante di consolidato, per l'intervento del risparmio che ne aveva assorbito gran parte. E se ne ha la prova nella stessa storia dell'attuale depressione; occorre una campagna da parte della stampa francese di oltre un anno per scuotere i portatori del consolidato italiano e darne in mano alla speculazione una sufficiente quantità da poter generare dei subitanei ribassi; — non è a dubitare che se alla fine del 1887 ed al principio del 1888 il mercato ostile avesse potuto disporre di tutto quello *stock* che altra volta era fluttuante per le Borse, si avrebbero avuto in quell'epoca delle crisi aspre oltre ogni dire.

Da questo lato quindi la chiusura del gran libro del debito pubblico fu opera veramente lodevole compiuta dall'on. Magliani. Ma non si può nè si deve credere per questo che sia stata senza effetto l'apertura di altre edizioni dello stesso gran libro; la emis-

sione eccessivamente abbondante ed oltre ogni bisogno delle obbligazioni ferroviarie non fu, nè poteva essere senza effetto sul credito italiano. Fino a che tali emissioni si limitavano a 60 od 80 milioni annui, si poteva dire che rappresentavano la somma dei nuovi lavori che venivano compiuti e che vi era quindi quella speciale garanzia che la specialità del titolo indicava, ed il risparmio nazionale ne assorbiva una parte così che all'estero ne rimane un piccolo contingente; ma quando negli ultimi anni si gettarono sul mercato più di duecento milioni annui di obbligazioni, a nessuno parve possibile che in Italia si potesse durante il breve volgere di 12 mesi costruire per 200 milioni di nuove ferrovie, e nacque quindi il sospetto, del resto non lontano dal vero, che una parte notevole di tale emissione fosse un espediente di bilancio. A questo specialmente si deve se dopo la emissione delle prime partite si incontrarono difficoltà così grandi che non poterono essere vinte se non colla diminuzione del prezzo.

Una adunque delle cause prossime del deprezzamento della rendita sta nella eccessiva emissione di titoli ferroviari che negli ultimi anni ingombrarono il mercato e scossero il credito italiano in genere ripercotendo l'effetto anche sul consolidato.

Seconda causa prossima fu la esistenza del disavanzo; all'alta banca, la quale più che non si creda segue l'andamento finanziario dei paesi che più spesso ricorrono al credito, all'alta banca non poteva sfuggire lo stato del bilancio, le difficoltà che incontrava il Governo a colmare il *deficit* mediante nuove entrate, la disposizione del Ministro di provvedere mediante emissione di titoli. Ed una volta radicato questo concetto era evidente che all'alta banca importava di mantenere depressi i titoli italiani qualunque essi fossero, giacchè si sapeva che o con emissioni di rendita, o con buoni del Tesoro o con altro debito, si sarebbe colmato il disavanzo. Per cui, se anche vi fosse stata disposizione e ragione ad una ripresa, non era nell'interesse dell'alta Banca di secondarla giacchè avrebbe perduto tutto quel guadagno che poteva derivarle dal conoscere il bisogno nel quale si trovava l'erario italiano.

Certo che ad aggravare questo stato di cose contribuì più che mai la beata ingenuità colla quale gli attuali ministri ottennero di disporre dei 240 milioni di rendita italiana della Cassa pensioni. La più elementare prudenza suggeriva che l'autorizzazione alla Camera non dovesse essere richiesta se non quando il Governo avesse già precedentemente vincolato qualche gruppo bancario per un prezzo determinato. Invece, non sapremmo invero per quale motivo, i ministri si fecero rilasciare la facoltà di vendere la rendita a tempo opportuno, senza badare che l'alta banca avrebbe approfittato di qualunque occasione per far sì che, giunto il tempo opportuno, potesse acquistare quello *stock* di rendita a basso prezzo, ritenendo che poi tanto più facilmente avrebbe potuto far salire il nostro consolidato quanto maggiore fosse stato il deprezzamento a cui prima lo avesse lasciato andare. E così abbiamo veduto la rendita scendere al disotto di 94 e se continuerà il Ministro del Tesoro ad attendere il momento opportuno, è probabile che si vedano prezzi ancora più bassi.

Nello stato attuale delle cose adunque, a nostro avviso, non vi è che un solo rimedio; rinunciare per ora alla emissione di nuovi titoli, tranne quelli

indispensabili per le costruzioni ferroviarie. Colmare il deficit con nuove imposte; mantenere le spese limitate più che sia possibile, e, ridonata la calma al mercato, cercare allora di riordinare il debito pubblico con quei provvedimenti che altra volta abbiamo sommariamente suggeriti e di cui in altra occasione ripareremo.

IL CONGRESSO MONETARIO

Dopo aver letto e riletto i resoconti delle sedute del Congresso monetario internazionale di Parigi, noi ci siamo domandati se valeva proprio la pena che ce ne occupassimo nuovamente. Più ancora non abbiamo potuto non chiedere a noi stessi se il Congresso di Parigi meritasse di essere rilevato; perchè in verità sia, detto senza irriverenza verso alcuno, ci è sembrato una parodia della Conferenza monetaria internazionale del 1881.

Ad ogni modo anche le parodie sono talvolta di qualche interesse e nel caso speciale è legittima la curiosità dei lettori di conoscere quali sono gli argomenti dei bimetallisti e dei monometallisti a otto anni di distanza, e quale fase attraversi la lunga e vessata contesa tra le due scuole monetarie. Ci duole però di non poter appagare pienamente la curiosità dei lettori e il desiderio nostro di informarli esattamente, perchè i resoconti pubblicati dai giornali francesi non si distinsero nè per chiarezza, nè per abbondanza di notizie. Tuttavia daremo un breve cenno di alcuni dei più notevoli discorsi.

Non è da trascurarsi anzitutto che il Congresso non aveva nulla di ufficiale; chiunque mediante il versamento di venti lire poteva farne parte. Con la solita ignoranza della realtà delle cose, alcuni giornali esteri, anche autorevolissimi, hanno fatto una strana confusione tra il Congresso di Parigi e le Conferenze dell'Unione latina; altri si sono ripromessi i più grandi e maravigliosi risultati; e lo stesso signor Magnin, che ormai dovrebbe aver perduto le illusioni monetarie, nel suo discorso fatto nella qualità di presidente ha espresso intorno all'opera del Congresso certe speranze che probabilmente saranno un frutto della fede bimetallista, ma che non sono in relazione colle tendenze di coteste riunioni, anzi ne tolgono la serietà.

Ad ogni modo tutto questo ha una importanza e un interesse secondario; veniamo adunque alle discussioni nelle quali i valenti campioni del doppio e dell'unico tipo hanno ripetuto i soliti argomenti senza concludere nulla; unico merito — negativo — che riconosciamo ben volentieri.

Dopo la lettura della relazione del Comitato organizzatore ha aperto il fuoco il sig. Allard, noto compilatore di varie pubblicazioni sulla crisi economica, domandando che anzitutto i rappresentanti dell'Inghilterra e della Germania esponessero in quali acque naviga in quei due paesi la propaganda bimetallista. Nel 1881, i lettori lo ricordano, si trattava di una Conferenza ufficiale e in essa il rappresentante della Germania aveva fatto delle proposte concrete ma insufficienti; sospensione delle vendite dell'argento, sostituzione delle monete d'argento alle piccole monete d'oro e ai Buoni di cassa e rifusione della mo-

neta d'argento per metterla in relazione al sistema francese; mentre il delegato della Gran Bretagna aveva dichiarato di assistere alla Conferenza solo per ascoltare e dare le spiegazioni che gli fossero chieste. Ora la cosa era differente riguardo alle persone, le quali non rappresentavano che le loro proprie idee. E il sig. Grenfell si limitò a esporre le difficoltà che incontra in Inghilterra la propaganda bimetallista, tra le quali indicò i pregiudizi degli economisti che non vogliono rimettersi allo studio delle questioni nuove.

L'Arendt, segretario della lega tedesca pel bimetalismo internazionale, e fecondo e brillante scrittore, ha sostenuto che la crisi economica del 1873 è dovuta all'adozione del tipo aureo per parte della Germania. L'agitazione bimetallista è quella che, secondo l'Arendt, ha fatto sospendere le vendite dell'argento demonetato, ma essa non è riuscita ad ottenere che il governo tedesco prenda l'iniziativa di convocare una Conferenza internazionale. Tutto quello ch'essa ha guadagnato si è che l'Impero seguirebbe l'Inghilterra se questa si decidesse a concorrere alla riabilitazione dell'argento. E in questo non c'è nulla di nuovo. L'Arendt sostenne anche che la Germania è divenuta protezionista in seguito (?) alla crisi prodotta dall'adozione dell'unico tipo d'oro e che essa ritornerà al libero scambio non appena l'Inghilterra diverrà bimetallista. Aspetteremo per un pezzo prima che tutto ciò si avveri, ma intanto si veggia come l'Arendt ragiona. Il bimetalismo a rapporto fisso — che è una forma di protezionismo diretto pei produttori dell'argento e indiretto per gli altri produttori — dovrebbe condurci al libero scambio, come se esso potesse sopprimere la concorrenza internazionale, il diverso grado di produttività dei vari paesi, ecc. ossia le cause per le quali si vuol tenere lontano il prodotto straniero. E quanto al dire che la Germania è protezionista perchè è monometallista ci pare voler fare troppo a fidanza con la cortesia di chi ascolta, perchè sono note a tutti le cause vere che gettarono la Germania in pieno vincolismo e socialismo cesareo.

Dopo il Grenfell e l'Arendt i monometallisti e i bimetallisti si sono il più spesso alternati. Tra i primi presero la parola il Coste che consigliò di limitare a 1000 franchi la forza liberatoria dell'argento — cifra ancora molto alta —; il Levasseur che seppe con molta dottrina far giustizia della teoria monetaria che pretende spiegargli il ribasso dei prezzi; il Fournier de Flaix che mise in chiaro l'impossibilità di un accordo internazionale, il Raffalovich, il du Puynode, il Passy e alcuni altri che parlarono a favore del tipo unico.

Tra i bimetallisti, non occorre dirlo, sorsero a parlare il Cernuschi, l'americano Dana Horton, il prof. de Laveleye, il prof. Foxwell e pochi altri. Il pontefice del bimetalismo, l'apostolo italo-francese del 15 1/2 universale — o, per essere meno esigenti, del 15 1/2 anglo-americano, franco-tedesco, il Cernuschi, ha divertito la dotta riunione con alcuni paragoni, tanto brillanti, quanto inconcludenti, e ha presentato la solita convenzione bimetallica destinata a sanare tutti i mali che affliggono il mondo economico. Nell'ultima riunione, prima che il Congresso terminasse le sue discussioni, il presidente ha dato lettura d'una lettera del sig. Cernuschi con la quale mette a disposizione per un concorso bimetalista diecimila lire, da essere conferite all'autore della migliore memoria sulla questione di sapere come si comporterebbe nel

presente e nell'avvenire il valore reciproco del metallo argento e del metallo oro se in Inghilterra, in Germania, agli Stati Uniti e in Francia fosse simultaneamente introdotto e praticato il sistema monetario seguente: 1° monetizzazione libera e gratuita pel pubblico, 2° unità monetaria bimetallica: il *giusto*. Il giusto in argento al peso e al titolo del pezzo di 5 franchi. Il giusto in oro al peso e al titolo di un dollaro d'oro degli Stati Uniti. Per giudice del concorso, che scade col 1° maggio 1890, il Cernuschi avrebbe prescelto l'attuale Cancelliere dello Scacchiere, il sig. Goschen.

L'unico risultato del Congresso monetario di Parigi è precisamente questo concorso, il cui tema poggia su una ipotesi forse irraggiungibile ora e sempre: sull'adozione cioè del bimetallismo da parte dell'Inghilterra. È questo il sogno cernuschiiano che alcune poco caute dichiarazioni di Lord Salisbury e la nomina del sig. Chaplin, noto bimetallista, a capo del nuovo Dipartimento dell'Agricoltura, hanno forse rianimato; sogno destinato a rimaner tale, almeno finchè una rivoluzione monetaria non muti lo stato attuale di cose e forse anche nonostante un simile avvenimento. Non comprendono infatti i bimetallisti che il loro persistente lavoro per attrarre nell'orbita bimetallica gli stati a unico tipo, la loro propaganda per riabilitare l'argento riammettendolo alla libera coniazione è opera infeconda e inutile, perchè vuol contrastare un fatto ormai assodato da lunghi secoli, la superiorità dell'oro sugli altri metalli. Finchè esiste questa superiorità e poco importa che essa si estrinsechi nel ragguaglio coll'argento del 10, del 15 o del 20, l'oro resterà il preferito e la moneta aurea sarà sempre ricercata e adoperata dai popoli civili. Il bimetallismo crede nella potenza della legge per ordinare un sistema a rapporto fisso col quale la preferenza accordata a una moneta comoda dovrebbe estendersi a un'altra moneta divenuta incomoda. Ma se invece di perdersi in ipotesi e in paragoni romanzeschi i bimetallisti volessero studiare la storia e la teoria monetaria si accorgerebbero che la legge può decretare l'arbitrio, ma non mantenerlo, specie se si tratta del valore. Il *giusto* del sig. Cernuschi potrà anche essere una trovata ingegnosa, ma quella parola è usata falsamente, perchè nulla di più ingiusto vi può essere del vostro arbitrario rapporto tra le due monete. Insomma non si detta la legge al mercato, ma è da esso che si desume; se voi volete imporgliela siate sicuri che esso saprà ribellarvisi. Gonfiare il prezzo di un prodotto con tutti i sindacati accaparratori possibili e la produzione e il consumo s'incaricheranno di infliggervi il danno e le beffe; formate pure un sindacato di governi che proteggano l'argento, ma le miniere e il commercio, per vie opposte, giungeranno allo stesso risultato di farlo deprezzare. I bimetallisti non vogliono cedere a queste ragioni e, non meno protezionisti e socialisti di Stato di tanti altri, vogliono che la legge fissi il rapporto tra i due metalli. Per essi non c'è esperienza che valga; l'eccesso di argento secondo la loro terapeutica si deve curare con una maggior plethora di metallo bianco, con l'omeopatia monetaria, come disse una volta l'on. Pirmez.

Ora tutti questi sforzi dei bimetallisti si possono anche comprendere, perchè l'aberrazione dottrinale non è un fenomeno anormale, ma sarebbe veramente strano, e per questo non ci crediamo, che l'Inghilterra abbandonasse il sistema del tipo aureo, che è

un elemento di forza e di potenza economica, per correre dietro alle fisime e ai sogni del bimetallismo universale a 15 1/2. Non ci sono leghe bimetalliste che possano convincere un paese ad abbandonare uno strumento perfezionato per usarne uno che non può funzionare o solo con danni e inconvenienti molteplici.

I bimetallisti si dicono spesso gli uomini pratici, che badano ai fatti e si preoccupano degli interessi generali: se veramente lo fossero, comincerebbero a desumere dalla realtà delle cose quanto c'è di irrazionale e di fantastico nei loro progetti.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI ¹⁾

V.

Motori a gaz, petrolio, aria calda.

Mentre le macchine a vapore consumano il vegetabile, sepolto in epoche remotissime, nelle viscere del globo e, soltanto in regioni speciali, quello della sua superficie, le motrici a gaz, valendosi delle reti di tubi che arrecano la luce nelle città, raddoppiano l'utilità di questo derivato del combustibile fossile, facendo servire il gaz idrogeno carbonato a scopo meccanico; ai quali due vantaggi può aggiungersi, e spesso si aggiunge, l'altro del riscaldamento per usi domestici. Le motrici a gaz sono macchine messe in movimento dal calorico. Ma questa forza calorifica, ottenuta di seconda mano, costa assai più dell'altra che si ottiene direttamente dal combustibile fossile e non si utilizza tanto frequentemente, come vediamo, se non perchè si piega facilmente e comodamente a fornire dei piccoli risultati. Così i fratelli Rouart di Parigi annunciano di mettere in vendita dei motori a gaz, sistema Bishop, che danno 3 chilogrammetri, ossia la metà della forza d'un uomo. È evidente che in questi casi, quando si vogliono pochi cavalli di forza, le macchine a vapore fisse, ed anche semifisse siano poco convenienti. Osservammo diffatti, nell'articolo antecedente, che sono le grandissime e non le piccole macchine a vapore che consumano circa 1 kilogr. di carbone per ora e per cavallo. Le piccole macchine di 1, 2 e anche 10 cavalli richiedono comunemente il triplo; e quantunque il costo di questo peso di carbone sia, in generale, inferiore a quello di 1 m. cubo di gaz, volume che può ritenersi per piccole motrici, il consumo di un cavallo-ora, costo che varia da 25 a 30 centesimi (a Firenze 26 centes.) tuttavia si preferisce solitamente, in questi casi, la macchina a gaz. Diffatti la sua installazione è facilissima in un negozio, in una officina, anche piccola, in una stanza d'appartamento, ecc.: non v'è bisogno del focolare, della caldaia, e dunque non v'è nè caldo, nè fumo, nè cenere, nè occorre un magazzino del combustibile; l'acqua occorrente, per rinfrescare incessantemente il cilindro ove il moto è prodotto, è pochissima; la sorveglianza è minore che per le motrici a vapore, e non v'è rumore, nè pericolo d'esplosione.

Nelle macchine in questione si fa esplodere un miscuglio di aria e di gaz, da cui risultano le se-

¹⁾ Vedi i numeri 799, 800, 801 e 802 dell'*Economista*.

guenti sostanze: vapore d'acqua, acido carbonico e azoto. Siccome la combustione le ha portate ad alta temperatura, esse spingono lo stantuffo e producono il moto. L'esplosione ha luogo con una scintilla elettrica o coll' accensione prodotta da una fiammella del gaz medesimo, che si fa arrivare, quando è il momento, fino al miscuglio. Il primo sistema è chiamato di Lenoir, il secondo è il sistema di Otto. Non occorre dire che vedemmo all'esposizione, molte modificazioni, delle invenzioni primitive. Ora si utilizzano principalmente le pile al cromato per ottenere la scintilla elettrica. I motori a gaz sono muniti di un volante, anche i più piccoli, e alcuni di due perchè, senza di essi, il moto sarebbe irregolare. V' hanno diffatti di queste motrici che non hanno l'accensione, ossia il lavoro motore, che ogni quattro colpi di stantuffo. Altre macchine l'hanno ogni due. Le macchine Lenoir ed altre ancora, possono essere a doppio effetto. In generale si è trovato vantaggioso di comprimere il miscuglio prima di farlo esplodere ed allora il volante è maggiormente necessario.

Molti sono gli espositori di macchine a gaz. Benchè alcuni si vantino di fabbricarne della forza di fino a 150 cavalli, della qual cosa non dubitiamo, tanto più che si possano adoperare due cilindri anzichè uno, tuttavolta che la forza sviluppata sia considerevole, quelle che vedemmo non raggiungono questa cifra. Ve ne hanno del resto di parecchi paesi. Menzionando dapprima le francesi, troviamo, oltre ai suindicati fratelli Rouart, una compagnia che ne fornisce del sistema Otto, mentre la Parisienne invece le fa col sistema Lenoir e ne ha in mostra una di 24 cavalli che ha 2 cilindri. Altra società francese ha adottato il sistema Ravel, a compressione del miscuglio, col consumo di meno di 1 m. cubo di gaz per cavallo-ora. Altrettanto vogliono fare il Powel di Rouen che pretende di non consumare che dai 550 ai 700 grammi di gaz per cavallo-ora, nelle macchine da 50 a 150 cavalli, e Salomon di Parigi che promette che il consumo può scendere fino ai 600 grammi. Vedemmo ancora Fétu Defize di Bruxelles, Crosseley di Manchester e Dickken di Londra che ha una motrice a gran velocità per dinamo, Greneweld di Amsterdam con un sistema simile a quello di Otto, Otis di Nuova-York che ha inviata una motrice a gran velocità, essa ancora per dinamo, ec. ec.

Non è soltanto il carbon fossile che fornisce il gaz alle motrici; infatti De la Haye, Salomon, Diederichs, Durand e Bénart presentano delle macchine nelle quali, oltre al gaz-luce si adoperano altri gaz che derivano dalla distillazione del petrolio, schisti bituminosi, etc. Osservammo che si fa servire anche la nafta, nelle macchine motrici. Escher e Wiss hanno esposto un battello, capace di contenere da 6 a 10 persone, che può camminare alla velocità di 10 chilometri all'ora nel quale si adopra la nafta come combustibile ed i gaz dello stesso minerale per agire sullo stantuffo. Anche Cail ha un consimile battello a motore di nafta e Ronart ne ha esposto uno di 3 cavalli mosso dai vapori del petrolio.

Non passeremo ora sotto silenzio i motori ad aria riscaldata, esposti da una società francese in cinque punti, aventi forze variabili da 6 a 15 cavalli; e ciò tanto più che questo genere di macchine è stato spedito anche in Italia, cioè a Calzoni di Bologna e Persichetti di Ancona, secondo l'indicazione che abbiamo letta. Il sistema è di Benier e sarebbe,

stando al prospetto, più economico, nelle spese correnti e per piccole forze, che nol siano le motrici a vapore ed a gaz. Questo sistema apparterebbe al genere di motori ad aria calda in cui l'aria riscaldata sfugge dopo che ha operato; esso ha un bilanciere ed un volante, nonchè un regolatore. Il costo di acquisto di una macchina ad aria calda è però un poco maggiore, a parità di forze, di quelle a gaz; la quale differenza, non dovendo computarsi che nell'interesse annuo, poco deteriorebbe il risultato se l'esperienza confermasse le promesse dei fabbricanti.

Prima di riferire sulle macchine idrauliche rammentiamo d'aver veduto dei tricicli mossi meccanicamente; dei simili se ne fanno inoltre da 4 ruote. Questi veicoli vengono messi in moto dal vapore e possono contenere, secondo le dimensioni che hanno, da 1 a 4 persone. Sono muniti di forze di 2 a 4 cavalli che li fanno camminare con delle velocità che raggiungono fino a 25 chilometri l'ora. Confessiamo che più della forza motrice del vapore, la quale, dovendosi quivi raggiungere una enorme tensione, ci sembra pericolosa, ameremmo, benchè più dispendioso, un motore elettrico. Abbiamo veduto all'esposizione del ministero francese della guerra, una nave aerea nella quale la forza motrice si trae da una pila al cromato; e questa forza fornirebbe 1 cavallo col peso di 44 kilogr. Le macchinette a vapore, dovendo anche aver l'acqua ed il coke per tutto il viaggio, peserebbero certamente di più. È dunque probabile che si troveranno i meccanici, i quali, superate le difficoltà inerenti a quest'applicazione, faranno in modo che potremo, però con maggior dispendio, prendere a nolo dei tricicli elettrici e camminare standocene comodamente seduti, più veloci del tram, su per ogni strada.

IL NUOVO CATASTO GENERALE ITALIANO ¹⁾

VI.

Condizioni perchè il catasto risulti probatorio.

Le condizioni capaci di rendere probatorio un catasto giusta quanto sta espresso nella citata relazione sarebbero i seguenti:

a) La *precisione scientifica dei metodi di rilevamento e la conservazione degli elementi geometrici* atti a ricostruire i confini di proprietà distrutti dal tempo e dalla malizia;

b) le formalità d'indole giuridica aventi lo scopo di constatare la legittima pertinenza della proprietà;

c) la regolare e continua conservazione del catasto stesso.

Non è stata ancora promulgata la legge la quale determini gli effetti giuridici del nuovo catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile, solo è a nostra conoscenza che in una delle adunanze tenute dall'onorevole Commissione incaricata di riferire sull'argomento, l'onorevole Frola espose la prima parte della sua relazione riguardante

¹⁾ Vedi i numeri 798, 799, 800, 801 e 802 dell'*Economista*.

specialmente le questioni pregiudiziali e che dopo lunga discussione si approvarono le seguenti massime:

1.^a che la determinazione degli effetti giuridici del catasto si debba proporre attualmente;

2.^a che gli effetti giuridici debbano essere stabiliti in correlazione della legge del marzo 1886, senza arrestarne nè modificarne gli effetti.

Ci siano permesse in proposito talune brevi osservazioni per quanto possa sembrar temerario l'entrare in un argomento arduo che sfugge indubbiamente, e lo riconosciamo, alla nostra competenza.

È noto che il catasto attuale nelle varie regioni italiane non è altro che un pubblico registro contenente la descrizione e l'estimo di tutti i beni immobili produttivi onde regolare la perequazione dei tributi sulle proprietà immobiliari e chi è iscritto in catasto come possessore di beni immobili deve pagare il tributo di quegli immobili. Il catasto ora fa fede fra il Comune ed i privati per il riparto delle imposte, ma *non fa fede della proprietà*.

Ora stante il metodo scientifico col quale si dovrà eseguire il disposto nuovo catasto generale, si vorrebbe e dovrebbe cambiare radicalmente il sistema. Come la Conservatoria delle Ipotecche è nel fatto un registro che dà prova di tutti i debiti che gravitano sulla proprietà fondiaria, ossia è in oggi il registro delle proprietà immobiliari, così la nuova Conservatoria del Catasto sarebbe o dovrebbe essere il registro comprovante le attività fondiarie e tenerne in evidenza tutte le mutazioni, e tutto ciò per avere una base stabile a favore del credito immobiliare.

Questi adunque in massima gli effetti giuridici del nuovo catasto oltre quelli che verranno determinati dall'apposita legge quando il detto catasto geometrico particellare verrà compiuto nei modi indicati dalla legge 1 marzo 1886. Ed è appunto per questo che fu stabilito qui il modo scientifico moderno per compilare i rilevamenti catastali, che cioè colla massima 2.^a sopra riportata gli effetti giuridici del catasto si abbiano a stabilire e determinare in correlazione alla legge suddetta e contemporaneamente alla formazione del catasto stesso appunto perchè gli effetti si determinano dal metodo seguito nella formazione.

Ed i principali di tali effetti sono d'altronde e specialmente accennati negli articoli 1 e 2 della legge succitata negli scopi che si vogliono raggiungere col nuovo catasto e cioè:

1.^o quello di dar la prova della proprietà;

2.^o quello di comprovare le mutazioni ed i trapassi;

3.^o quello di poter rappresentare con planimetrie collegate a punti trigonometrici le proprietà stesse e i loro tramutamenti;

4.^o quello di servire alla perequazione dei tributi ec. ec.

Ora questi effetti sicuri e stabili e gli altri che si vogliono stabilire con legge speciale è chiaro che non si potranno conseguire se non da un catasto fatto a norma della legge 1 Marzo 1886, cioè da un catasto veramente geometrico e particellare coi metodi che la scienza indica come i più sicuri, appropriati, ed idonei a conseguire tutta la esattezza necessaria, e quindi come sia del pari manifesto che debbasi procedere colle massime cautele prima di far capitale delle vecchie mappe eseguite con metodi ed istrumenti non idonei alla esattezza voluta dalla legge, talchè per conseguire l'obiettivo di forse non riflessibili risparmi di tempo e di spesa, si verrebbe a

guastare la perfezione del lavoro proposto, si potrebbe forse eccedere il limite delle tolleranze che colla legge degli effetti giuridici potrebbero essere anche determinati pel nuovo catasto, e viziare in parte la grandiosità dell'opera civile a cui specialmente è indirizzata e rivolta la nuova legge.

Anche in ciò come ovunque, e tuttochè non ignari del detto che il meglio è nemico del bene, la nostra preoccupazione principale, la nostra divisa, per così dire, sta nella *uniformità e rigorosità del sistema* da seguirsi e riteniamo non sarà trovata eccessivamente esagerata quando si pensi che trattasi di conseguire gli obiettivi ed i fini sopra enunciati. D'altra parte il ricensimento, con vieti metodi, del vecchio censo lombardo-veneto autorizzato sino dal 1877, non è ancora ultimato e tale imane lavoro chi sa quando si vedrà completo e lo sarà per quanto riguarda la esecuzione con risultati indubbiamente inferiori, a quelli che si sarebbero ottenuti con una nuova e radicale catastazione, e colla aggravante di una spesa relativamente molto maggiore. Infine per quelle provincie o comuni in cui si riterrà di poter trarre partito dalle vecchie mappe esistenti, queste dovranno correggersi, occorrerà ridurle dalle antiche alle nuove scale e procedere poi egualmente alle operazioni di stima.

Piuttosto, allo scopo di completare il lavoro generale in un tempo alquanto più breve e con risparmio di spesa, si potrebbe forse valersi del lavoro di privati operatori, ossia si potrebbe per talune regioni procedere per via di appalti come troviamo, ed abbiamo già accennato, essersi praticato per i rilevamenti catastali di taluni cantoni della Svizzera.

Comprendiamo facilmente come in massima il Governo debba essere riluttante ad abbracciare un tale temperamento per tante ragioni d'indole diversa e delicata ovvie ad immaginarsi, ma nel caso in ispecie ci sembra, esaminando ponderatamente la questione, che molte delle più serie difficoltà e dei più gravi ostacoli dovessero scomparire soprattutto per le seguenti principali ragioni:

a) Si tratta di un'impresa così speciale e nuova che i concorrenti allo appalto sarebbero ben pochi e quindi tutte persone sull'onorabilità delle quali poter attingere ed assicurarsi la maggior garanzia morale;

b) Questi pochi poi non sarebbero naturalmente persone tecniche e, per così dire, specialisti del nuovo sistema di rilevamento, e quindi altra seria garanzia che il lavoro riuscirebbe indubbiamente bene eseguito;

c) Essendo il metodo celerimetrico *essenzialmente numerico*, i lavori potrebbero essere rigorosamente controllati e verificati dal Governo sino nei minimi dettagli; su ciò non può ammettersi dubbio alcuno, ce ne appelliamo a tutte le persone più competenti nella materia; — quindi anche sotto tale riflesso la garanzia sarebbe completa;

d) Si avrebbe indubbiamente una economia nella spesa, giacchè un lavoro così vasto, nuovo e svariato per quanto bene organizzato è nell'ordine delle cose umane che non possa eseguirsi (sotto l'aspetto puramente economico) a condizioni migliori di quelle che potrebbe fare un privato;

e) Il lavoro da appaltarsi limitato al solo rilevamento particellare appoggiato ai lati delle reti trigonometriche d'infimo ordine è talmente e così esattamente circoscrivibile in chiare, precise e tassative condizioni contrattuali, che crediamo non potrebbero che in via tutt'affatto eccezionale dar luogo a controversie, ed anche ciò ammesso, esse rientre-

rebbero sempre e presumibilmente entro un ordine di fatti o circostanze che ne renderebbero pure presumibilmente facile la risoluzione;

f) Si avrebbe indubbiamente l'altro vantaggio di poter ultimare il lavoro generale in un tempo sensibilmente più breve di quello in massima preavvisato dalla legge.

Potremmo addurre altre ragioni a conforto della nostra proposta, ma le ommettiamo sia per brevità, sia ancora, e più specialmente, perchè riteniamo ben difficile che il Governo voglia adottare un tale sistema, giacchè l'esperienza si può dire giornaliera del modo con cui procedono gli appalti, potrebbe senz'altro giustificare forse il suo rifiuto.

Rivista Economica

La fine degli scioperi di Londra — Il movimento della popolazione francese nel 1888 — La questione delle otto ore di lavoro e il Congresso delle Trades Unions — Un rapporto inglese sugli scioperi della Westfaglia.

Gli scioperi di Londra sono finalmente cessati — dopo aver durato un mese, dal 13 agosto al 14 settembre — e i lavori sono stati ripresi in seguito a un accordo che ha richiesto molti sforzi per poter essere raggiunto. Il salario minimo degli operai dei *docks* resta fissato in lire 2,50, la remunerazione per ogni ora sarà di 60 centesimi e le ore supplementari saranno pagate 80 centesimi; questa nuova tariffa andrà in vigore col 4 novembre e non col primo gennaio come era stato proposto dai direttori dei *docks*. In altri termini gli operai hanno avuto piena soddisfazione alle loro domande. Ma intanto si calcola che lo sciopero abbia costato al commercio circa due milioni di franchi al giorno, senza contare le perdite subite dagli operai, dalle compagnie dei *docks* e quelle che subirà il porto di Londra. Si può domandare se gli operai hanno guadagnato realmente qualche cosa, e la risposta è certo affermativa per quelli che lavorano a settimana, perchè essi son pagati dieci centesimi di più per ora di lavoro, ma è dubbio che vi guadagnino gli operai impiegati occasionalmente, malgrado l'obbligo imposto alle compagnie di non tenerli per meno di quattro ore, onde abbiano appunto il salario di 2 lire e mezzo. Gli operai fissi sono oggi in numero di 18,000 e poichè conoscono meglio degli altri il loro mestiere e il loro salario è più alto verranno anche fatti lavorare di più, sicchè degli operai avventizi ci sarà meno bisogno del passato.

Gli scioperanti si sono impegnati a non perseguitare quelli fra i loro colleghi che hanno ripreso il lavoro prima della stipulazione dell'accordo e i padroni a non manifestare in nessuna epoca il loro malcontento riguardo a quelli che hanno abbandonato il lavoro ed hanno pure obbligato le Compagnie ad accettare le condizioni da essi fissate. Così ha avuto fine questo conflitto che non andrà certo dimenticato per lungo volger di anni nella storia economica, sia per le conseguenze che da esso potranno derivare, sia per certe circostanze che l'hanno accompagnato. La soluzione è dovuta agli sforzi del Cardinale Manning, del Lord Mayor e di alcuni capi socialisti. Questi ultimi specialmente hanno avuto una gran

parte nello sciopero e ne traggono e più ne trarranno vantaggi morali certo non piccoli. Lo Stato non è intervenuto in modo alcuno, il principio della indipendenza degli operai e dei padroni è stato rispettato scrupolosamente. Va aggiunto anche che non sono mancate le intimidazioni da parte degli scioperanti per impedire le parziali riprese del lavoro; ma ad ogni modo nulla di grave è avvenuto; il che non toglie però che siano biasimevolissimi tutti quegli atti che in un modo o nell'altro riescono a impedire a chi vuol lavorare di poterlo fare.

Questo sciopero può avere anche delle conseguenze inaspettate per l'avvenire. La solidarietà che i socialisti hanno abilmente suscitata tra gli operai dei vari mestieri, gli incoraggiamenti che gli scioperanti hanno avuto dalle *Trades Unions*, dal clero, dalle autorità municipali, sono dei precedenti pericolosi che possono provocare delle crisi piuttosto gravi. E da prevedersi che al primo conflitto che sorgerà tra i padroni e i loro operai in un ramo qualsiasi d'industria, tutta la classe lavoratrice prenderà la parte degli scioperanti e che lo sciopero diverrà quasi generale, tanto più ora che gli operai hanno appreso l'arte di concertarsi ed agire d'accordo. In questo modo — e in ciò sta il lato grave della cosa — ci allontaniamo da quei mezzi pacifici atti a dirimere le controversie industriali; mezzi che qualche anno fa erano preconizzati come capaci di eliminare gli scioperi. Si direbbe invece che si miri a influire sullo sciopero parziale, con quello generale, cioè aggiungendo danno a danno. Sotto questo aspetto lo sciopero dei *dockers* di Londra ci pare offra argomento a considerazioni poco consolanti.

— I risultati del movimento della popolazione francese durante il 1888 si possono riassumere in poche linee. Diminuzione dei matrimoni, aumenti dei divorzi, diminuzione delle nascite legittime e aumento di quelle illegittime, eccedenza delle morti sulle nascite in 44 dipartimenti, aumento continuo della immigrazione straniera: tale è il bilancio demografico della Francia pel 1888. Questi risultati non maraviglieranno certo coloro che da qualche anno seguono con attenzione le variazioni della popolazione francese, ma è un fatto che essi sono tali da interessare vivamente chiunque si occupi della vita sociale ed economica contemporanea.

Per parecchi anni, anche allorché la popolazione aumentava assai lentamente, il numero dei matrimoni lungi dal diminuire si è aumentato. Così dal 1819 al 1832, periodo assai prospero nei riguardi delle nascite, i matrimoni erano in media di 242,627. A partire dal 1847 la crisi della natività comincia a farsi sentire e tuttavia da quell'epoca al 1860 i matrimoni raggiungono la cifra eccezionale di 285,567 in media. Dal 1881 il numero dei matrimoni fu il seguente:

1881....	282,079	1885....	285,208
1882....	281,060	1886....	283,208
1883....	284,519	1887....	278,056
1884....	285,208	1888....	276,848

La diminuzione dal 1885 è adunque costante. Nell'ultimo censimento generale, eseguito nel 1886, la proporzione dei celibi era del 53 0/0 per tutta la Francia e del 30 0/0 defalcata la popolazione non nubile. Da allora la proporzione ha dovuto accrescersi. Durante l'anno i Tribunali hanno pronunciato 4,708 divorzi ossia 1072 più del 1887 e 1758

più del 1886 e dall'epoca in cui fu ristabilito, ossia dal 1884 ne sono stati registrati 17,228.

Non solo il numero dei matrimoni è diminuito ma le unioni diventano meno feconde. Nel 1888 ci sono state 882,639 nascite, ossia 16,794 in meno del 1887 e 41,919 meno del 1886. Sotto la Restaurazione quando la popolazione francese non era che di 31 milioni di abitanti, la media delle nascite è stata dal 1819 al 1831 di 902,947 l'anno, ossia 20,308 nascite più del 1888. Come sempre i dipartimenti più ricchi, ad esempio quelli della Normandia hanno contribuito di più alla diminuzione della media, mentre quelli della Bretagna e di alcune regioni del centro della Francia continuano a segnalarsi per la fecondità relativa delle loro unioni. — Le nascite naturali sono, come si disse, aumentate; la proporzione di queste nascite che nel 1882 era del 7.5 per cento, è oggi dell'8.5 0/0. Come in passato i dipartimenti ove la natalità generale è meno attiva contano maggior numero di nascite irregolari, mentre il fenomeno contrario si nota nei dipartimenti fecondi. Nel dipartimento della Senna la proporzione delle nascite illegittime è del 25 0/0 mentre è solo del 2 a 3 0/0 in Bretagna. Insomma se la popolazione non diminuisce ciò dipende dalle nascite irregolari. Quanto alle morti nel 1888 esse furono 837,867 in diminuzione di 4,750 in confronto del 1887 e di 22,335 rispetto al 1886; sono però in aumento di 7,039 sul 1881. L'eccedenza delle nascite, sulle morti è di 44,772 individui.

Questi risultati non possono certo piacere a coloro i quali credono che la principale ricchezza d'una nazione consiste nel numero di braccia di cui essa può disporre.

— In Inghilterra, il Congresso delle *Trades Unions*, tenuto quest'anno a Dundee si occupò d'una questione oggi frequentemente discussa dagli operai, cioè la questione riguardante la limitazione obbligatoria della giornata di lavoro ad otto ore. I fautori della limitazione addussero tutti gli argomenti atti a dimostrarne i vantaggi e a far credere che fosse necessario di rivolgersi allo Stato per ottenere la riforma da loro propugnata.

Ma essi non furono fortunati nei loro sforzi.

Nell'ultimo Congresso s'era deciso che la questione si sarebbe sottoposta ad una specie di plebiscito dei membri delle *Trades Unions*. Questo plebiscito fu assai poco favorevole a quelli che volevano limitare la giornata di lavoro. Degli 850,000 membri e più che annoverano i sindacati operai inglesi, soli 110,000 presero parte alla votazione, e di questi soli 33,000 approvarono che la giornata di lavoro si riducesse per legge ad un *maximum* d'otto ore.

Nel Congresso poi, 34 delegati accettarono il principio della riduzione della giornata di lavoro; 87 lo respinsero. Parve però ai delegati che gli operai che lavoravano nelle miniere, meritassero dei riguardi speciali, e il Congresso deliberò, quasi unanime, che il suo Comitato parlamentare approvasse un disegno di legge tendente a stabilire per otto ore la durata della giornata di lavoro nelle miniere.

Il Congresso, inoltre, con una grande maggioranza, rigettò, mediante la questione pregiudiziale, una proposta fatta da Keir Hardie, il capo dei socialisti scozzesi, colla quale si domandava di mettere all'ordine del giorno il programma del Congresso internazionale socialista possibilista di Parigi.

Come si vede, le *Trades Unions* si mostrano poco

inclinate finora a lasciarsi trarre sulla rotaia per cui s'inoltra l'esercito socialista, ma è a dubitarsi che questa resistenza possa durare a lungo. La tendenza al socialismo è ancora debole, ma va accentuandosi; tuttavia lo spirito pratico degli inglesi fa sperare che essi sapranno restare fedeli allo individualismo e respingere le aberrazioni del collettivismo.

— Il Console inglese di Dusseldorf ha inviato al *Foreign Office* di Londra un rapporto completo sugli ultimi scioperi della Westfaglia, di cui si è parlato a suo tempo.

Secondo il sig. console Milvany, i salari erano più alti nel distretto di Dortmund che in nessun'altra regione della Germania, essi nel 1888 avevano raggiunto la media di 1137,80 franchi ossia circa 21,85 franchi per settimana. Nel 1887 non erano stati in media che di franchi 1,050.40 ossia 20.20 per settimana. Per tutta la Germania la media dei salari non è stata nel 1888 che di 972.03 circa 1875 per settimana e nel 1887 di 92665 l'anno, e 17 80 la settimana.

Le ore di lavoro erano 10 a Sarrebrück da 10 a 11 nella Slesia e 8 in Westfaglia, ma in quest'ultimo distretto non si conta nelle otto ore il tempo necessario a salire e scendere e l'operaio deve spesso restare fuori di casa da 11 o 12 ore. La storia dello sciopero minutamente descritta nel rapporto è abbastanza nota perchè occorra ripeterlo. Rammentiamo solo che esso è cominciato il 4 maggio ed è finito il 31 dello stesso mese e che ha compreso quasi 110,000 operai minatori del distretto di Dortmund dove simili coalizioni non erano ancora note. Si è creduto dapprincipio che lo sciopero fosse fomentato dai democratici socialisti, ma fu dimostrato che non vi era in questa supposizione alcun fondamento. L'assistenza pecuniaria che è stata fornita agli scioperanti non proveniva dall'estero, ma dai compagni delle altre regioni e dal credito che fu loro accordato dai bottegai del paese. E infatti quando il lavoro è stato ripreso, le risorse degli scioperanti erano quasi del tutto esaurite ed essi erano sul punto di cedere senza condizioni; la lotta non avrebbe potuto prolungarsi per un'altra settimana.

Il movimento è stato prodotto specialmente dagli operai giovani e da stranieri venuti da altre parti della Germania e anche da altri paesi attratti in Westfaglia negli ultimi anni in seguito al grande svolgimento dell'industria carbonifera e della domanda di braccia che ne è risultato. Nel 1875 la produzione del carbon fossile del distretto era di 28,970,523 tonn. ed è salita nel 1888 a 33,223,614 tonn. ossia vi è stato l'aumento in tre anni di circa il 15 per cento. Siccome la produzione totale di carbone nello *Zollverein* è stata nell'anno scorso di 65,521,834 tonn. così il distretto di Dortmund entra con questo totale per più del 50 per cento.

Il sig. Milvany afferma che la ragione diretta dei reclami degli operai è stato il miglioramento dell'industria del carbon fossile per effetto dell'aumento dei prezzi, aumento prodotto, in parte almeno, dalla fusione di parecchie società carbonifere e dalla minore concorrenza che ne è derivata. Il carbone di buona qualità che non valeva nel 1879 che franchi 5.20 circa si pagava al momento dello sciopero sino a franchi 9.25. L'aumento dei salari era già cominciato nel 1888 e gli operai non hanno guadagnato molto a dichiarare lo sciopero perchè coll'aumento del prezzo dei carboni i salari sarebbero

certamente aumentati. Secondo il citato rapporto questo movimento ha cagionato « una immensa rivoluzione nella questione operaia » forse pel numero considerevole degli operai che si sono uniti, cifra affatto nuova per la Germania.

Gli operai domandavano: 1° che il salario fosse aumentato del 15 0/0; 2° che le ore supplementari di lavoro fossero abolite; 3° che nelle otto ore regolamentari fosse compreso il tempo necessario per salire e scendere nelle miniere, oltre ad altre domande minori. Il lavoro è stato ripreso dietro la promessa che il salario sarebbe aumentato mediante accordi che ogni direttore delle miniere stipulerebbe coi propri operai. È stato pure ammesso che le ore supplementari di lavoro sarebbero soppresse, salvo non intervenivano accordi speciali con l'operaio in caso di pericolo per gli uomini o per la proprietà. Così è per ora sopita ogni questione; ma se i prezzi anziché aumentare o restare fermi diminuissero, il conflitto non tarderebbe a risorgere e questa volta per opera dei proprietari delle miniere che cercherebbero di ristabilire i salari di prima.

LE OPERE PIE IN SICILIA E IN SARDEGNA

La Direzione Generale della Statistica ha pubblicato un nuovo volume che contiene la statistica delle fondazioni di beneficenza esistenti nella Sicilia e in Sardegna alla fine del 1880, non che l'elenco delle nuove fondazioni sorte, e dei legati di beneficenza fatti fino al 31 dicembre 1887 ad istituzioni preesistenti: infine la dimostrazione delle spese per scopi di beneficenza portate nei bilanci dei Comuni, e delle provincie fino a tutto il 1886.

La statistica peraltro non comprende quelle opere pie, che hanno ufficio di Istituti di credito, come sono i Monti di pietà, i Monti frumentari, le Casse di prestanza agraria ed alcune poche Casse di risparmio rette dalla legge 3 agosto 1862, e sottoposte alla tutela delle deputazioni provinciali in quanto amministriamo, fondi destinati alla beneficenza. Queste fondazioni aventi natura giuridica di opere pie, ma il cui principale scopo è diverso dalla beneficenza, sono contemplate insieme cogli altri Istituti di risparmio e di credito nei bollettini mensili che si pubblicano dal Ministero di agricoltura e commercio.

Le opere pie di beneficenza, escluse quelle aventi funzione di credito erano alla fine del 1880 in Sicilia 2741 e in Sardegna 150.

Dallo specchio che classifica le opere pie secondo lo scopo principale di ciascuna si rileva che alla fine del 1880 la Sicilia con 357 comuni aveva 8 congregazioni di carità, e la Sardegna 15 con 364 comuni; queste congregazioni erano opere pie ai sensi della legge del 1862. Gli Asili infantili alla fine del 1886 erano 53 nella Sicilia e 11 nella Sardegna; i ricoveri di mendicanti, ospizi di carità, ospedali di cronici e simili, erano 19 nella Sicilia e 4 nella Sardegna secondo la statistica delle opere pie del 1880, ma salirono a 37 nella Sicilia e a 5 nella Sardegna secondo la statistica sanitaria.

Gli ospedali erano 122 in Sicilia ed 8 nella Sardegna secondo la statistica delle opere pie del 1880 mentre secondo la statistica del movimento degli

infermi negli ospedali se ne contavano 113 nella Sicilia, e 12 nella Sardegna.

I bretrofi erano alla fine del 1880 2 in Sicilia e 1 in Sardegna, ma in seguito ad una statistica fatta nel 1882 circa i provvedimenti a favore dell'infanzia abbandonata, ne contava 8 la Sicilia e 1 la Sardegna.

Nel 1880 i comuni della Sicilia che avevano opere pie erano 254 con 2711 e quelli della Sardegna 79 con 150 opere pie: 103 comuni nella Sicilia e 284 nella Sardegna non avevano opere pie.

Rispetto alla forma dell'amministrazione si trova che un quarto circa delle opere pie (633) della Sicilia, e un quarto (29) di quelle della Sardegna hanno ciascuna un'amministrazione propria. Le rimanenti sono affidate in gran parte alle Congregazioni di carità, a confraternite al clero, ai comuni ecc.

Il patrimonio lordo delle opere pie secondo i tipi di beneficenza, e più precisamente secondo lo scopo principale, che ciascuna di esse si propone ascendeva alla somma di L. 133,832,578 in Sicilia, e a L. 8,512,630 in Sardegna che si divide come appresso:

	Sicilia	Sardegna
Fabbricati } occupati dall'Istituto. L.	5,453,419	863,449
} altri stabili. »	7,425,069	1,334,982
Fondi rustici. »	11,085,608	707,801
Titoli del Debito pubblico. »	44,128,513	1,871,330
Crediti chirogr. ipotecari, cambiari buoni del Tesoro ecc. »	7,035,292	1,774,801
Decime, censi ecc. »	43,863,301	1,097,010
Mobile. »	996,422	201,081
Altre attività } fruttifere. »	3,552,723	36,197
} infruttifere »	10,287,231	605,499
	L. 133,832,578	8,512,630

La rendita patrimoniale lorda annuale per la Sicilia ammonta a L. 6,316,436 che va fino a L. 8,768,322 aggiungendovi diverse entrate eventuali, come assegni, oblazioni, entrate straordinarie, rette dai ricoverati, lavoro dei ricoverati, ecc. e quella della Sardegna a L. 372,640 che va fino a L. 632,640 con l'aggiunta delle eventuali.

La rendita patrimoniale e non patrimoniale lorda che abbiamo veduto essere per la Sicilia di L. 8,768,322 resta al netto degli oneri patrimoniali, oneri di culto, imposta, spese di amministrazione ecc. ecc. nella cifra di L. 5,863,631 e quelle delle opere pie della Sardegna che era di L. 632,640 nella cifra netta di L. 482,377.

Il rapporto della rendita patrimoniale netta per 100 lire di rendita patrimoniale lorda è di L. 54,01 per la Sicilia e di L. 59,67 per la Sardegna; quello dell'entrata complessiva netta per ogni 100 lire di rendita complessiva lorda di 66,87 per la Sicilia e di 76,25 per la Sardegna, e l'entrata complessiva netta raggiunti ad 1 abitante è di L. 2 per la Sicilia, e di centesimi 71 per la Sardegna.

L'entrata complessiva dell'opere pie derivante così dal patrimonio come da ogni altra sorgente, al netto dei pesi patrimoniali, delle imposte, e delle spese di gestione patrimoniale, abbiamo visto essere nel 1880 di L. 5,863,631 per la Sicilia, e di L. 482,377 per la Sardegna. Di queste entrate si erogarono in beneficenze L. 5,364,478 per la prima, e L. 439,109 per la seconda. In queste due ultime cifre sono compresi anche gli oneri patrimoniali di beneficenza soddisfatti dalle opere pie (L. 27,264 per la Sicilia,

e L. 1,237 per la Sardegna) e le spese di culto (L. 614,942 per la Sicilia e L. 6,679 per la Sardegna), sostenute per l'adempimento del proprio scopo, mentre invece ne sono esclusi i sussidi che alcune opere pie danno ad altre, atteso che, questi sussidi furono portati per la somma di L. 227,949 (Sicilia) e 16,638 (Sardegna) nelle spese di beneficenza di queste ultime.

IL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA AL 30 GIUGNO 1889

Il Credito fondiario in Italia era al 30 giugno p. p. esercitato dai soliti nove istituti, che sono il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Opera pia di S. Paolo in Torino, la Cassa di risparmio di Milano, la Cassa di risparmio di Bologna, la Cassa di risparmio di Cagliari, il Banco di S. Spirito di Roma, e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Tutti questi Istituti al 31 dicembre 1888 avevano in essere N. 12,432 contratti di mutui ipotecari per l'importo di L. 580,861,318.75. Il numero dei mutui e il loro importare dividevansi fra i vari Istituti al modo che segue:

Banco di Napoli....	N. 2,995	per L. 148,262,731.02
Id. di Sicilia....	537	» » 25,037,182.32
Monte dei Paschi di Siena	590	» » 21,163,087.67
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	1,662	» » 52,893,554.39
Cassa di risparmio di Milano	2,767	» » 122,386,076.56
Cassa di risparmio di Bologna.....	890	» » 27,740,798.16
Cassa di risparmio di Cagliari.....	411	» » 6,400,092.89
Banco di S. Spirito di Roma.....	305	» » 27,579,358.32
Banca Naz. nel Regno d'Italia.....	2,775	» » 149,398,437.42

Totale.... N. 12,432 per L. 580,861,318.75

Dal 1° gennaio 1889 a tutto giugno dello stesso anno i nuovi mutui contratti ammontarono a numero 973 per l'importo di L. 60,639,503, le quali cifre riunite a quelle risultanti al 31 dicembre 1888 si hanno al 30 giugno N. 13,405 contratti per l'importo di L. 641,520,823.75. Durante i primi 6 mesi del 1889 le restituzioni anticipate fatte dai debitori essendo state di L. 7,967,756.82, i mutui ipotecari ammontarono al 30 giugno a L. 633,553,066.93 cifra che rappresenta di fronte a quella risultante al 31 dicembre 1888, un aumento di L. 52,691,748.18 aumento che si riduce a L. 41,412,605.31 se si detraggono le somme rimborsate nel semestre per l'importo di L. 11,279,242.87. Fatte tutte queste detrazioni rimanevano al 30 giugno 1888 N. 13,185 contratti di mutui ipotecari per l'importo di Lire 630,241,580.88.

Nell'aumento tiene il primo posto il Credito fondiario della Banca Nazionale con L. 25,504,496; viene poi il Banco di Napoli con 15,424,559.85; la Cassa di risparmio di Milano con 4,505,524; l'Opera pia di S. Paolo con 2,303,987.47; il Banco di Sicilia con 1,157,605.69 e gli altri con somme minori, ad eccezione della Cassa di risparmio di Cagliari che ebbe una diminuzione di L. 379,379.44.

La garanzia ipotecaria a favore di tutti quei mutui ascendeva al 30 giugno p. p. alla somma di L. 1,378,454,492.01 divisa fra i vari istituti nel modo che segue:

Banco di Napoli.....	L. 329,456,000.00
Id. di Sicilia.....	54,921,000.00
Monte dei Paschi di Siena	57,970,722.72
Opera pia di S. Paolo di Torino. »	148,980,121.00
Cassa di Risparmio di Milano... »	257,567,000.00
Id. Id. di Bologna.. »	72,210,534.57
Id. Id. di Cagliari.. »	17,364,521.30
Banco di S. Spirito di Roma... »	65,039,212.42
Banca Nazionale	374,945,380.00

Totale..... L. 1,378,454,492.01

Le cartelle fondiarie durante il 1° semestre 1889 ebbero il seguente movimento:

	In circolazione al 31 dicembre 1888 non comprese le estratte ancora da pagarsi		In circolazione al 30 giugno 1889	
	N.	Lire	N.	Lire
Banco di Napoli...	299,495	149,747,500	326,010	168,005,000
Id. di Sicilia....	50,622	25,311,000	54,315	27,157,500
Monte dei Paschi di Siena	42,728	21,364,000	44,490	22,245,000
Opera pia di San Paolo di Torino.	106,516	53,258,000	113,801	56,900,500
Cassa di risparmio di Milano.....	253,866	126,933,000	268,515	134,237,500
Cassa di risparmio di Bologna.....	56,350	28,475,000	58,893	29,446,500
Cassa di risparmio di Cagliari.....	43,479	6,739,500	43,479	6,739,500
Banco S. Spirito di Roma.....	55,452	27,726,000	56,930	28,465,000
Totale....L.	1,477,583	588,791,500	1,298,902	649,451,000

I prezzi medj delle cartelle fondiarie con cedola durante il semestre furono i seguenti:

	5 o/o	4 1/2 o/o	4 o/o
Banco di Napoli....	477.00	»	»
Banco di Sicilia....	500.50	»	»
Monte dei Paschi di Siena.....	504.40	478.35	»
Opera pia di S. Paolo di Torino.....	505.00	471.00	»
Cassa di risparmio di Milano senza cedola	504.00	»	484.40
Cassa di risparmio di Bologna.....	506.50	»	»
Cassa di risparmio di Cagliari.....	255.00	»	»
Banca Nazionale senza cedola.....	»	503	482.50

LA VENDITA DEI VINI IN FRANCIA

Il Governo francese all'oggetto di impedire l'adulterazione dei vini ha proibito con legge del 14 agosto p. p. di spedire, vendere o mettere in vendita sotto la denominazione di vino, un prodotto diverso da quello ottenuto per mezzo della fermentazione delle uve fresche. E perchè non avvengano equivoci ha determinato che il prodotto della fermentazione dei mosti di uve fresche con addizione di zucchero e di acqua o la miscela di questo prodotto col vino in qualunque proporzione che sia non potrà essere spedito, venduto o messo in vendita se non che col nome di *vino di zucchero*. Parimente il prodotto della fermentazione delle uve secche per mezzo dell'acqua non potrà essere spedito, venduto o messo

in vendita se non che sotto la denominazione di *vino di zucchero* e lo stesso dovrà praticarsi per la miscela di questo prodotto col vino, qualunque ne sia la proporzione.

A garantire poi sempre più la buona fede dei consumatori, o acquirenti la legge stabilisce che i fusti, o recipienti contenenti vini di zucchero o vini di uve secche, dovranno portare in grossi caratteri la dicitura: *vini di zucchero, vini di uve secche*. Inoltre i registri, le fatture, i fogli di spedizione, le polizze di carico dovranno contenere le medesime indicazioni, secondo la natura del prodotto e i titoli di movimento che accompagnano le spedizioni di vini, di vini di zucchero, di vini di uve secche dovranno essere di colori speciali.

Contravvenendo alle disposizioni sopra indicate la legge commina una multa da 25 a 500 franchi e la prigione per un lasso di tempo da dieci giorni a tre mesi e dispone anche che potrà applicarsi l'art. 463 del Codice penale. Avvenendo la recidiva, la pena della prigione dovrà essere sempre pronunziata e i tribunali potranno ordinare secondo la gravità dei casi l'inserzione nei giornali, e l'affissione nei siti che indicheranno, delle sentenze di condanna a spese dei condannati.

Qualunque aggiunta al vino, al vino di zucchero, al vino di uve secche, sia al momento della fermentazione, sia dopo, del prodotto della fermentazione o della distillazione dei fichi, carrubbe, fiori di *mowra*, di campanule (*convolvulus arvensis*) riso, orzo, ed altre materie zuccherine, viene considerato dalla nuova legge come falsificazione di derrate alimentari prevista dalla legge 27 marzo 1851, le cui disposizioni sono applicabili a coloro che falsificano, conservano, vendono o pongono in vendita derrate alimentari, sapendo che sono falsificate.

Queste sono le disposizioni principali della nuova legge francese sulla vendita dei vini, la quale fu ispirata non solo da ragioni igieniche, ma anche dal proposito di impedire che venga sorpresa la buona fede dei consumatori a danno dei produttori di vini con uve fresche.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Notizie. — Alla *Camera di Commercio di Bari*, ultimamente scorso vi fu una tempestosa seduta.

Si discusse a lungo circa la malversazione ed appropriazioni indebite attribuite alla segreteria.

Parlarono in vario senso i consiglieri Colombo, Tortora e De Tullio.

Venne presentato un ordine del giorno di aperto biasimo contro la presidenza.

Tale ordine del giorno fu respinto con sei voti contro cinque, avendo preso parte alla votazione il presidente e vice-presidente, che votarono naturalmente contro l'ordine del giorno proposto.

Il presidente Positano si è dimesso. Il segretario venne denunciato al potere giudiziario.

Questa crisi è dovuta all'altra della Banca provinciale.

— In seguito a domanda della *Camera di commercio di Ferrara* perchè le Amministrazioni ferroviarie provvedano alla estensione della tariffa locale N. 206 relativa ai trasporti di canapa, stoppa,

cascami e strappature di canapa, anche alle stazioni della linea Suzzara-Ferrara, le due Amministrazioni interessate stanno prendendo accordi per trovar modo di soddisfare al desiderio della predetta Camera di Commercio.

— La *Camera di Commercio di Parma* si è associata a quella di Torino pel manifestare il desiderio che in occasione della prossima riorganizzazione del Consiglio delle tariffe ferroviarie, venga data larga rappresentanza alle principali Camere di Commercio del Regno.

— La *Camera di Commercio di Messina* ha presentato un'istanza al Governo per ottenere la revoca della disposizione 13 aprile della Direzione generale nelle gabelle. Tale disposizione vieta la introduzione dei depositi doganali del petrolio in casse provenienti dai serbatoi di Venezia, ed obbliga a sdoganare tutto il carico, appena immesso, mediante pagamento del dazio sul solo liquido, cioè sul netto reale perchè si riconosce la nazionalità dei recipienti. Essa consente il deposito doganale solamente quando si rinunzi alla nazionalità dei recipienti e si paghi all'atto dello sdoganamento come per le casse provenienti dall'estero, cioè sul peso lordo depurato del 13 %.

— La *Camera di Commercio di Milano* nella seduta del 3 corrente, sentito il rapporto letto dal presidente sui lavori di revisione della lista, approvò unanime il seguente ordine del giorno:

La Camera di commercio di Milano, vedute le liste elettorali commerciali dei comuni del distretto quali furono approvate dai rispettivi Consigli comunali; udita la relazione della presidenza; ritenuto che anche i fittabili hanno diritto di essere iscritti nelle liste elettorali commerciali; che sono da accogliersi le aggiunte e cancellazioni proposte dalla presidenza, risultanti dagli appositi elenchi; riscontrato ricorrere in tutti gli iscritti i requisiti per l'elettorato commerciale e non esservi reclami;

Approva le liste elettorali commerciali pel 1889 dei 229 comuni del proprio distretto nella cifra complessiva di 13,925 elettori ripartiti come risulta dal prospetto allegato alla relazione della presidenza. Ordina poi la pubblicazione nei singoli comuni a termini di legge, delle liste approvate.

— La *Camera di Commercio di Venezia*, nella seduta del 30 agosto p. p., ha deliberato di proporre al Governo una nuova classificazione dei contribuenti alla tassa camerale, ripartendo gli stessi in 15 classi e graduando la tassa fra un minimo di L. 4 ed un massimo di L. 400 annue.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la situazione monetaria è rimasta a un dipresso quella indicata la volta scorsa. Vi è stata una domanda piuttosto attiva di danaro nei primi giorni della settimana, ma il saggio dello sconto non ha variato, esso è ora a 3 5/8. Affermasi da alcuni giornali inglesi che la Banca ha preso danaro a prestito su consolidato, per tener alto lo sconto del mercato libero; ciò che è certo ad ogni modo è che la situazione della Banca non presenta sostanziali modificazioni, quantunque abbia ricevuto qualche somma d'oro dall'Australia. Il cambio sulla Francia è aumentato e si ritiene che avverrà quanto prima il ritorno parziale delle somme ivi spedite negli ultimi mesi.

La Banca di Inghilterra al 19 corrente aveva l'incasso di 20,828,000 ster. in diminuzione di 59,000 sterline; il portafoglio era diminuito di 104,000 e la riserva presentava l'aumento di 40,000 sterline; i depositi privati diminuirono di 640,000.

Il mercato americano attraversa un periodo meno facile, stante i bisogni della stagione; lo sconto libero è al 5 e al 6 1/2 0/0 e le anticipazioni tra il 3 e il 5 0/0. La situazione delle Banche associate al 14 corr. presentava la diminuzione di 2,200,000 doll. e l'aumento di quasi 3 milioni di doll. al portafoglio; la riserva eccedente da 8 milioni era scesa a 5,125,000. I cambi sono assai deboli, quello su Londra è a 4.84, su Parigi a 5.20.

A Parigi si è notato un maggior bisogno di danaro e quindi i saggi di sconto sono un poco più alti; la situazione però rimane buonissima.

La Banca di Francia ha aumentato il suo incasso anche nella settimana chiusa il 19; esso è salito da 2588 milioni a 2595 milioni con l'aumento di 7 milioni; il portafoglio era diminuito di quasi 20 milioni e gli altri capitali del bilancio non avevano variato di molto.

I cambi hanno oscillato quasi giornalmente, quello su Londra era a 25,26 1/2 e sull'Italia a 15,8 di perdita.

A Berlino il mercato monetario ha subito un lieve peggioramento specialmente per i ritiri alla Banca imperiale, il cui incasso al 14 corrente era sceso a 832 milioni di marchi, era cioè diminuito di 12 milioni, lo sconto sul mercato libero è ancora in aumento e i cambi non sono favorevoli alla Germania.

La *Reichsbank* al 14 corrente aveva la circolazione in diminuzione di 15 milioni e il portafoglio in aumento di 4 milioni di marchi.

Sui mercati italiani la situazione è sempre la stessa le disponibilità sono scarse e i cambi quantunque abbiano migliorato sono sempre alti; quello a vista su Parigi è a 101,65 su Londra a tre mesi è a 25,45; su Berlino a 124,15.

La situazione delle Banche di emissione al 31 Agosto presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 20 agosto
Cassa	58,669,871	+ 6,582,879
Riserva	458,667,430	- 4,310,500
Portafoglio	674,297,511	+ 27,201,276
Anticipazioni	123,943,915	+ 1,818,407
Circolazione legale ...	754,207,770	+ 825,007
» coperta ..	155,370,148	- 7,659,053
» eccedente	150,015,929	+ 28,976,370
Conti correnti e altri debiti a vista	154,367,169	+ 16,762,040

Le variazioni più importanti erano all'aumento nel portafoglio di 20 milioni; nella circolazione eccedente di quasi 29 milioni nei conti correnti e altri debiti a vista di 16 milioni e mezzo; la riserva aveva perduto oltre 4 milioni; la circolazione coperta era scemata di 7 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 agosto	differenza		
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva L.	275.851.130	+	3.598.669
		Portafoglio	407.669.002	+	20.737.489
		Anticipazioni	64.969.602	+	948.182
		Moneta metallica	234.195.865	—	1.038.225
		Capitale versato	150.000.000	—	—
	Passivo	Massa di rispetto	40.000.000	—	—
	Circolazione	584.473.343	+	5.729.510	
	Conti cor. altri deb. a vista	69.840.451	+	7.422.825	

		31 agosto	differenza	
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.....L.	127,194,685	- 1,453,401
		Portafoglio.....	141,846,824	+ 4,551,202
		Anticipazioni.....	40,130,833	+ 620,736
		Oro e argento.....	106,533,546	- 353,252
	Passivo	Capitale.....	48,750,000	—
		Massa di rispetto.....	22,750,000	—
Circolazione.....		269,374,617	+ 6,944,584	
Conti cor. e altri debiti		56,734,033	+ 804,186	

		31 agosto	differenza		
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva..... L.	25,477,799	—	225,465
		Portafoglio.....	34,494,871	+	552,709
		Anticipazioni.....	83,644	—	—
		Oro e argento.....	22,240,208	+	12,719
		Capitale versato.....	15,000,000	—	—
	Passivo	Massa di rispetto.....	4,618,424	—	—
		Circolazione.....	72,219,999	+	453,300
		Conti cor.altri deb. a vista	1,062,071	+	55,742

		31 agosto	differenza
Attivo	Cassa e riserva....L.	34.491,059	— 761,217
	Portafoglio.....	34.560,380	+ 1.727,896
	Anticipazioni.....	6.478,080	+ 47,475
	Numerario.....	31.079,933	— 56,272
	Capitale versato.....	12.000,000	—
Passivo	Massa di rispetto.....	5.000,000	—
	Circolazione.....	49.972,064	+ 2.599,180
	Conti corr. a vista.....	23.356,030	+ 632,288

		31 agosto	differenza	
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva L.	5,228,022 + 73,549	
		Portafoglio	5,646,004 + 202,256	
		Anticipazioni	4,299,729 + 76,159	
		Oro e Argento	5,091,800 - 25,100	
		Capitale versato	5,000,000 —	
	Passivo	Massa di rispetto	510,000 —	
		Circolazione	13,958,770 + 533,800	
		Conti cor. altri deb. a vista	10,673 - 45	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		19 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1.332.870.000	+ 3.780.000
		{ argento ... 1.262.739.000	+ 3.302.000
		Portafoglio..... » 430.981.000	- 19.963.000
		Anticipazioni..... » 409.897.000	+ 2.102.000
		Circolazione..... » 2.868.046.000	+ 1.901.000
	Passivo	Conto cor. dello St. 282.352.000	- 3.296.000
		» dei priv. 445.768.000	- 2.201.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 90,49 %	+ 0,18 %

		19 settembre	differenza	
Banca d' Inghilt.		Incasso metallico Sterl.	20,828,000	— 59,000
	Attivo	Portafoglio.....	20,577,000	— 104,000
		Riserva totale.....	12,461,000	+ 40,000
		Circolazione.....	24,567,000	— 99,000
		Conti corr. dello Stato	4,981,000	+ 581,000
	Passivo	Conti corr. particolari	24,132,000	— 640,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	42,52 %	+ 0,23 %

		12 settembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi	97.233.000 — 2.922.000
		Portafoglio....»	256.599.000 — 6.344.000
	Passivo	Circolazione....»	345.659.000 — 1.835.000
		Conti correnti....»	66.058.000 — 7.766.000

		15 settembre	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	238,169,000 — 13,000
		Portafoglio.....	166,871,000 — 845,000
		Anticipazioni.....	20,427,000 — 67,500
		Prestiti ipotec.....	111,010,000 + 184,000
	Passivo	Circolazione.....	416,901,000 — 1,683,000
		Conti correnti.....	7,614,000 — 568,000
		Cartelle in circ.....	105,142,000 + 218,000

		9 settemb.	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	{ Incasso metal. Rubli	323,641,000 + 1,583,000
		{ Portaf. e anticipaz. »	131,504,000 + 1,589,000
		{ Biglietti di credito »	1,046,295,000 + 9,000
	Passivo	{ Conti corr. del Tes. »	64,071,000 + 981,000
		{ » del priv. »	112,848,000 + 2,001,000

		12 settemb.	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	244,768.000 — 1,003,000
		Portafoglio.....	1,023.972.000 + 4,142,000
	Passivo	Circolazione.....	713,329,000 + 1,851,000
		Conti corr. e dep.	426.404,000 — 2,373,000

		14 settemb.	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Fior. 66.108.000	— 532.000
		» { Argento .. 73.649.000	— 1.778.000
		Portafoglio 65.576.000	+ 5.000
		Anticipazioni 36.244.000	+ 1.173.000
	Passivo	Circolazione 204.872.000	+ 147.000
		Conti correnti 20.105.000	— 1.052.000

		14 settembre	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo { Incasso metal. Doll. 74,300,000	—	2,200,000
	Portaf. e anticip. > 406,800,000	+	2,900,000
	Valori legali > > 36,900,000	—	900,000
	Circolazione > > 4,000,000	—	—
	Passivo { Conti cor. e depos. > 424,300,000	—	300,000
		14 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo { Incasso Marchi 832,840,000	—	12,113,000
	Portafoglio > > 562,046,000	+	4,168,000
	Anticipazioni > > 62,755,000	—	1,680,000
	Circolazione > > 976,674,000	—	13,176,000
	Passivo { Conti correnti > 402,355,000	+	3,257,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 settembre 1889.

Neppure in questa settimana il miglioramento previsto e sperato si è realizzato non essendo valsi a rialzare il morale delle nostre borse nè la leggera ripresa toccata al nostro consolidato a Londra e a Berlino, nè quell'ambiente più favorevole che vi si era delineato, e che da noi si estrinsecò col ribasso delle divise estere. Sembra quasi che la nostra rendita sia destinata a dovere ancora per qualche tempo oscillare fra le alternative del rialzo e del ribasso, perdendo oggi quello che aveva acquistato ieri, ed è appunto per questo che da qualche giorno si è fatta più viva fra noi la discussione sulle cause che tendono a far ribassare il nostro fondo di Stato. Taluni l'attribuiscono alla possibilità di nuove emissioni di rendita già consentite dalla Camera, altri alla crisi dei valori industriali, molti alla guerra mossa dalla Francia al nostro credito, taluni alla costituzione di qualche sindacato al ribasso con lo scopo di acquistare in seguito i nostri fondi a prezzi maggiormente remunerativi, e infine non pochi l'attribuiscono alle nostre non prospere condizioni economiche. Nessuno di questi fatti preso isolatamente sarebbe stato tanto efficace da mantenere la nostra rendita nella via del ribasso, ma tutti insieme hanno senza dubbio provocato il movimento retrogrado, e ciò è tanto vero che mentre la nostra rendita ribassava a Parigi indietreggiava anche a Londra e a Berlino, e questo prova che non si tratta di qualche fatto isolato, ma di un complesso di cause che ha influito sfavorevolmente tanto sui mercati amici che nemici. A Parigi il mercato trascorse alquanto esitante, ma mancando affatto notizie politiche e finanziarie da influire sinistramente, le frequenti oscillazioni avvenute non hanno altra origine che l'incertezza della lotta elettorale i cui risultati cominceranno conoscersi domani sera. Le altre borse estere ebbero tutte migliori disposizioni. A Londra il movimento fu attivissimo su tutti i valori, segnatamente sui fondi spagnoli. Anche a Berlino e a Francoforte si ebbe una corrente di operazioni maggiore che nelle settimane precedenti, e lo stesso è avvenuto a Vienna, e dappertutto il maggior numero di affari è stato accompagnato da maggior fermezza nelle quotazioni.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana oscillò all'interno fra 93,80 in contanti, e 93,95 per fine mese; fra mercoledì e giovedì guadagnava da 10 a 15 centesimi e oggi chinde a 93,85 e a 90,05. A Parigi dopo essere discesa al disotto del prezzo precedente di 92,10 risaliva a 92,20 per chiudere a 92,25; a Londra da 90 7/8 andava a 91 1/4 e a Berlino da 92,70 a 92,50.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 61,70 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,80 saliva a 95,10; il Cattolico 1860-64 da 97 a 97,30 e il Rothschild invariato a 98,50.

Rendite francesi. — Sul principio ebbero mercato alquanto incerto, tanto che il 3 0/0 da 85,67 ex coupon scendeva a 85,50; il 3 per cento ammortizzabile da 90 a 89,65, e il 4 1/2 0/0 da 104,60 a 104,55. Giovedì guadagnavano da 15 a 35 centesimi e oggi chiudono a 85,50; 89,95 e 104,52.

Consolidati inglesi. — Fra lunedì e martedì guadagnavano 1/16 sul prezzo di 97 5/8; giovedì scendevano a 97 per rimanere a 97 1/4.

Rendite austriache. — La rendita in oro ebbe mercato alquanto brillante salendo da 110 a 110,60 in carta, e le altre rimasero invariate intorno a 84,60 per la rendita in argento, e a 83,55 per quella in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 106,80 scendeva a 106,60 e il 3 1/2 da 105 a 104,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 213,70 scendeva a 211,50 e dopo essere risalito a 212,25 restava a 212 e il nuovo prestito a Parigi da 92,40 a 92,50.

Rendita turca. — A Parigi da 16,95 scendeva a 16,45 e a Londra a 16 11/16 a 16 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata a Parigi da 462 saliva a 465.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 1/4 saliva a 74 5/8. Sembra che il governo spagnolo abbia deliberato di emettere un nuovo prestito che varierebbe da 400 a 500 milioni di pesetas.

Canali. — Il Canale di Suez oscillò da 2290 a 2275 e il Panama da 43 a 46. I proventi del Suez dall'11 a tutto il 16 settembre ascesero a franchi 810,000 contro 850,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato piuttosto attivo ma con tendenza sempre incerta.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata da 1810 a 1795; la Banca Nazionale Toscana fra 940 e 945; il Credito Mobiliare da 632 a 641; la Banca Generale da 535 a 565; il Banco di Roma da 700 a 710; la Banca Romana da 1085 a 1090; la Banca di Milano a 170; la Banca Unione da 525 a 515; la Cassa Sovvenzioni fra 218 e 217, la Banca di Torino fra 649 e 635; la Banca Tiberina fra 139 e 147; il Banco Sconto da 72 a 83; il Credito Meridionale a 485; e la Banca di Francia da 3950 a 3960. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 19 corr. ascesero a franchi 293,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno oscillarono da 716 7/4 a a Parigi da 705 a 700; le Mediterranee da a 603 a 596 per ritornare a 603 e a Berlino da 120,90 a 119 e le Sicule a Torino senza quotazioni.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a Milano a 505,50 per il 4 1/2 per cento; Roma da 465 a 463; Sicilia 5 0/0 a 504; 4 0/0 a 568,50; Napoli a 472,50; Siena a 500 per il 5 0/0; Bologna a 92; Milano a 505 per il 5 0/0 e a 484 per il 4 0/0 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 88; l'Unificato di Milano a 90 e il prestito di Roma a 465.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari fra 635 a 640; la Fondiaria vita da 240 a 242,50 e le Costruzioni Venete da 138 a 150; a Roma l'Acqua Marcia da 1605 a 1600; e le Condotte d'acqua a 300; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 411 a 414 e le Raffinerie da 277 a 270; e a Torino la Fondiaria italiana fra 123 e 124.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino inviato a Parigi a 292 e a Londra il prezzo dell'argento da 42 9/16 scende a denari 42 1/2 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero nel mercato dei grani continua la tendenza al ribasso la quale deriva da migliori notizie sul raccolto finale dei frumenti. Negli Stati Uniti d'America è infatti confermato che la resa totale permetterà una esportazione di 50 a 60 milioni di staia. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono fino a doll. 0,85 allo staio; il granturco con ribasso anch'esso fino a doll. 0,43 1/2 e le farine extra state fino a doll. 2,90 al barile di 88 chilogr. A Chicago pure i grani furono in ribasso e i granturchi incerti. Telegrammi da Bombay recano che i frumenti club si quotarono da rupie 2,12 a 2,14. Secondo un rapporto del console italiano nell'India inglese l'esportazione dei frumenti indiani per l'Italia va continuamente scemando preferendosi i grani russi. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che gli affari sono poco attivi, e i prezzi tendenti al ribasso. I grani teneri si quotarono da rubli 0,87 a 1,07 al podo; i granturchi ai prezzi precedenti, e la segale da 0,62 a 0,69. A Galatz i frumenti bulgari e valacchi si contrattarono da scellini 20 a 29 le 480 libbre, e i granturchi da 16 a 16,6 le 492 libbre. A Larnaca (Cipro) i frumenti ebbero il maggior prezzo di fr. 13 al quint. A Londra e a Liverpool i grani furono in ribasso, e i granturchi in rialzo. Nei mercati germanici la situazione rimase invariata. Nei mercati austriaci si ebbe tendenza incerta. A Pest i grani si contrattarono da fior. 8,40 a 8,57 e a Vienna da fior. 8,45 a 8,65. In Francia la massima parte dei mercati frumentari fu in ribasso, dovuto al risultato soddisfacente del raccolto dei grani che si valuta a oltre 112 milioni di ettolitri, con un peso specifico di chil. 77,300 contro 73,800 nel 1888. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,90 e per i primi quattro mesi del 1890 a fr. 23,32. In Italia i grani, i granturchi, e la segale ebbero tendenza al ribasso, il riso e l'avena ebbero invece tendenza opposta. — A Firenze i grani gentili bianchi fino a L. 25,50 e i rossi da L. 23,50 a 24,50. — A Bologna i grani migliori sulle L. 24 e i granturchi da L. 15 a 16. — In Adria i grani da L. 22,50 e 23,50 e i granturchi da L. 14 a 15,50. — A Verona i grani da L. 22 a 23,25; i granturchi fra 17 e 18 e i risi da L. 35 a 41. — A Milano i grani da L. 22 a 25; i granturchi da L. 14,50 a 18; la segale da L. 14,75 a 15,75 e il riso da L. 32,50 a 38,50. — A Torino i grani da L. 22,75 a 26; i granturchi da L. 15 a 19,50; l'avena da L. 18,75 a 20,50 e il riso da L. 26 a 37 circa. — A Genova i grani esteri senza dazio da L. 17 a 19. — In Ancona i grani delle Marche da L. 23 a 24 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24.

Caffè. — I prezzi dei caffè continuano ad accentuarsi sempre più verso il rialzo, stante la buona tendenza dell'articolo nei grandi mercati regolatori. In Italia i depositi diventano ogni giorno scarsi, ed è questa un'altra ragione per cui i nostri mercati son sostenutissimi. — A Genova si venderono nella settimana 8000 sacchi di caffè, e i prezzi correnti al de-

posito sono i seguenti: Moka Egitto da L. 150 a 155 ogni 50 chil.; Portoricco da L. 128 a 140; Guatimala da L. 114 a 116; S. Domingo da L. 106 a 108; Santos da L. 110 a 108 e Rio da L. 98 a 120. — A Trieste il Rio venduto da fior. 85 a 107 al quintale e il Santos da fior. 84 a 106. — All'Haarve il Santos good average a fr. 100 ogni 50 chil. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 52 3/4 per libbra.

Zuccheri. — In questi ultimi giorni si ebbero affari un po' più attivi ma senza alcuna variazione nei prezzi. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono L. 138 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 138 a 140. — A Trieste i pesti austriaci ebbero da fior. 22,75 a 22,50. — A Parigi tendenza debole per tutte le qualità. I rossi di gr. 88 pronti si quotarono a franchi 35,50 i raffinati a fr. 112,50 e i bianchi N. 3 a fr. 40,75 il tutto al deposito. — A Londra tendenza al sostegno e a Magdeburgo i Germania di gr. 38 a Rk 14,15.

Olj d'oliva. — Cominciando dal mezzogiorno troviamo che a Bari le vendite non sono gran fatto attive ma i prezzi si sostengono, stante le poco soddisfacenti previsioni sul futuro raccolto. I Bitonto si venderono da L. 114,50 a 116,90; gli Andria da L. 105 a 106; e i Calabria da L. 91 a 101. A Napoli in borsa i Gallipoli pronti quotati a L. 85,50 e per dicembre a L. 86,30. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 110 a 140. — A Genova nel corso della settimana si venderono da circa 800 quintali di olj da L. 115 a 140 per Sassari; da L. 112 a 122 per Bari; da L. 110 a 115 per Romagna; da L. 105 a 140 per Riviera ponente e da L. 63 a 65 per i lavati, e a Diano Marina i prezzi da L. 105 a 140.

Canape. — Si ha da Bologna che ancora il movimento non si è spiegato mancando le domande dall'estero. I morellini scelti si pagarono da L. 85 a 88 e le altre qualità greggie più andanti da L. 72 a 78 il tutto al quintale e a Ferrara i prezzi variano da L. 70 a 84.

Sete. — Le transazioni presero in questi ultimi giorni un discreto sviluppo, che ebbe per conseguenza di produrre un certo miglioramento sui prezzi fatti precedentemente. — A Milano si conchiusero affari piuttosto abbondanti specialmente nelle greggie con prevalenza su quelle della vecchia campagna. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie gialle extra 13,15 a L. 54; dette classiche toscane 9,10 a L. 51,50; dette sublimi 10,11 a L. 49,50; gli organzini extra gialli 17,19 a L. 61; i sublimi 22,24 da L. 56,50 a 57; i belli correnti 22,24 a L. 56; le trame extra 20,22 a L. 58; e le classiche 28,30 a tre capi a L. 56,50. — A Lione la settimana trascorse con transazioni poco facili, e con prezzi invariati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 10,12 a capi annodati a fr. 53; organzini di 2° ord. 18,20 a fr. 59 e trame di 1° ord. 22,24 a fr. 58.

Bestiami. — Corrispondenze da Bologna recano che i bovini sostenutissimi ai prezzi precedenti. Nei suini, i magroni fecero nell'ottava una buona retata, pagando a prezzi d'aumento; le macellazioni di contado si alimentarono pagando al massimo i maiali grassi in ragione di L. 110; col 3 del p. v. mese si apre il mercato per i salumai della città. — A Udine i bovi a peso morto da L. 120 a 128; le vacche da L. 110 a 115; e i vitelli da L. 90 a 110 a seconda dell'età. — A Milano i bovi grassi da L. 130 a 140 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 160 a 175; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 70; i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e i magroni a peso vivo da L. 100 a 110.

Uve. — La vendita delle uve è incominciata su molte piazze specialmente in quelle delle provincie meridionali, e da per tutto è constatata la forte de-

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 153,000,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Settembre 1889

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4024	4024	—	687	561	+ 126
Media	4024	4024	—	682	532	+ 150
Viaggiatori	1,749,314.54	1,703,597.07	+ 45,717.47	61,945.07	60,143.56	+ 1,801.51
Bagagli e Cani	66,577.40	66,530.32	+ 47.08	1,013.86	1,350.84	— 336.98
Merci a G. V. e P. V. acc.	253,351.88	268,737.83	— 15,385.95	5,805.11	5,736.51	+ 68.60
Merci a P. V.	1,522,344.43	1,461,364.83	+ 60,979.60	63,100.71	33,484.63	+ 29,616.08
TOTALE	3,591,588.25	3,500,230.05	+ 91,358.20	131,864.75	100,715.54	+ 31,149.21
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Settembre 1889						
Viaggiatori	10,509,461.89	9,987,819.59	+ 521,642.30	363,698.87	345,350.96	+ 18,347.91
Bagagli e Cani	442,577.53	413,534.51	+ 29,043.02	6,416.17	9,109.15	— 2,692.98
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,946,424.59	1,946,477.07	— 52.48	45,438.51	39,081.15	+ 6,357.36
Merci a P. V.	11,087,112.86	10,677,380.11	+ 309,732.75	333,614.94	248,236.46	+ 85,378.48
TOTALE	23,985,576.87	23,025,211.28	+ 960,365.59	748,898.49	641,777.72	+ 107,120.77
Prodotto per chilometro						
della decade	892.54	869.84	+ 22.70	191.94	179.53	+ 12.41
riassuntivo	5,960.63	5,721.97	+ 238.66	1,098.09	1,206.35	— 108.26

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

24^a Decade. — Dal 21 al 31 Agosto 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	1,320,739.40	55,938.45	316,504.20	1,409,909.41	47,395.30	3,150,486.76	3,997.00	788.21
1888	1,366,720.67	52,089.31	352,979.95	1,591,444.83	57,306.69	3,420,541.45	3,997.00	855.78
Differenze nel 1889	— 45,981.27	+ 3,849.14	— 36,475.75	— 181,535.42	— 9,911.39	— 270,054.69	»	— 67.57
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1889	24,039,543.03	1,134,127.15	6,781,881.07	29,377,232.31	949,982.08	62,282,765.64	3,997.00	15,582.38
1888	24,278,484.37	1,124,304.31	7,551,076.65	29,515,761.21	934,108.63	63,403,735.17	3,995.32	15,869.50
Differenze nel 1889	— 238,941.34	+ 9,822.84	— 769,195.58	— 138,528.90	+ 15,873.45	— 1,120,969.53	+ 1.68	— 287.12
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	116,108.39	3,612.88	18,369.49	105,550.40	5,952.15	249,593.31	1,158.60	216.36
1888	91,508.36	2,860.80	12,893.14	74,266.21	3,848.08	185,376.59	967.01	191.71
Differenze nel 1889	+ 24,600.03	+ 752.08	+ 5,476.35	+ 31,284.19	+ 2,104.07	+ 64,216.72	+ 186.59	+ 24.65
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1889	1,651,900.09	33,273.83	339,243.74	1,723,269.40	54,656.95	3,802,344.01	1,129.94	3,365.08
1888	1,289,384.53	28,493.63	168,763.73	1,043,769.11	51,196.53	2,581,607.58	829.13	3,113.63
Differenze nel 1889	+ 362,515.56	+ 4,780.20	+ 170,479.96	+ 679,500.29	+ 3,460.42	+ 1,220,736.43	+ 300.81	+ 251.45

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1889	1888	Diff. nel 1889	1889	1888	Diff. nel 1889
Viaggiatori	4,587.15	5,369.85	— 782.70	83,918.25	82,330.60	+ 1,587.65
Merci	820.64	833.88	— 213.24	16,774.04	15,978.02	+ 796.02
Introiti diversi	23.35	28.20	— 4.85	1,439.15	2,243.42	— 804.27
TOTALI	5,231.14	6,231.93	— 1,000.79	102,131.44	100,452.04	+ 1,679.40

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio,